

Turturro in cattedra tra gli studenti di Palazzo Nuovo  
 “Ragazzi, se volete fare i critici, siate almeno gentili...”

# la lezione di JOHN

CLARA CAROLI

«UNA raccomandazione, ragazzi: se da grandi diventerete critici cercate di essere gentili, non è poi così facile questo mestiere». John Turturro incanta con il suo amabilissimo humour i duecento studenti del Dams riuniti nell'aula 39 di Palazzo Nuovo per una lezione “off”, e intanto manda un messaggio ai recensori dei grandi quotidiani che hanno compattamente stroncato i suoi “Italian Folktales”, la sfida senza rete nel nome di Calvino realizzata per lo Stabile e in scena al Carignano. «Quando sono andato a Napoli, quattro anni fa, per “Questi fantasmi”, ho lavorato in modo libero, innocente, un po' incosciente. Poi ho capito che in Italia Eduardo è una specie di Dio». E forse non sapeva, il grande Turturro, attore feticcio di Spike Lee e dei fratelli Coen, simbolo dell'America più colta e raffinata, che in Italia è sacro anche Calvino, almeno per una certa Italia.

Tra le domande di rito dei ragazzi — interessati allo stato di salute del cinema indipendente americano ma anche a sapere com'è dal vivo Megan Fox — il tormentone sulla critica prosegue sulla provocazione del docente Liborio Termine, che stuzzica l'attore proprio sul tema della “bad press”. «La critica italiana con lei non è stata gentile —

dice Termine — si aspettava un esercizio di stile sul testo di Calvino

e si è ritrovata una drammaturgia inedita...». L'autore di “Romance and cigarettes” sta al gioco e dribbla con leggerezza. «È dura accettare le critiche negative — replica John Turturro — Non è facile, è una sfida. Devi tornare in scena e mantenere la tensione. È uno strano mestiere il nostro. Mio padre, ad esempio, che faceva il muratore, costruiva case e non aveva nessuno che gli dicesse se le sue case fossero belle o brutte o piccole o grandi. Bastava che stessero su. Recensire uno spettacolo è come guardare due che fanno l'amore e dire: lui ha fatto bene, lei è rimasta soddisfatta... È assurdo! Io concepisco il teatro come un'esperienza libera e vorrei che il pubblico arrivasse vergine, puro. So che i critici sono necessari. Però prima di

morire vorrei sfidarne uno a duello. Ma non ho ancora deciso chi».

Per il resto le due ore di lezione filano lisce in un fluido duetto tra cattedra e platea. Turturro racconta la sua storia («Lavoro nel cinema da



trentaquattro anni, compresi quelli scolastici», consiglia i ragazzi («Piuttosto che studiare la teoria, guardate i film»), loda il cinema italiano (i soliti Garrone e Sorrentino), parla dei buoni e cattivi film della sua vita («A volte sei contento, altre volte è imbarazzante»), spiega come in certi casi non si possa dire di no a una sceneggiatura («Bisogna pagare le bollette»), invita a difendere il cinema indipendente («L'enormità dei film di Hollywood schiaccia tutto il resto, difficile uscire dall'ombra di questi giganti»).

Uno studente sveglio domanda: «John, mi prendi come assistente?». E Turturro: «Forse, ma mi sembra un tipo pericoloso. Però non scoraggiarti: uno dei miei babysit-

ter era bravo a disegnare e l'ho assunto come scenografo». Un altro chiede notizie dell'asino "umano" in scena in "Italian Folktales" (che è piaciuto molto alla critica). «È un tecnico dello Stabile — spiega il re-

gista — si chiama Gianni Murru. È stato gentile ad accettare. Ci ha risolto il problema dell'asino di legno, che era troppo pesante da spostare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

